



„Audacter „

Il 23° Reggimento Fanteria

durante l'ultima Guerra d'Indipendenza ==



Maggio 1915-Novembre 1918



BAZZI AIMINI & C.

EDITORI

Milano - Corso Sempione, 71

Le illustrazioni contenute nel presente opuscolo sono ripro-
dotte da negative eseguite dal Capitano Cesare Rovarino.

10789. 6.

Stabilimento La Zincografica - Milano, Via Messina, 16

“Audacter „

Soldati del 23° Fanteria!

Molti di voi sono già tornati alle occupazioni di pace in seno alle proprie famiglie, altri li seguiranno quanto prima, e, fra non molto, quasi tutti coloro che per circa quattro anni han fatto parte della bella famiglia del 23° si saranno allontanati.

Queste poche pagine vorrebbero raggiungervi tutti, voi che avete già lasciato il Reggimento e voi che rimanete ancora.

Esse non sono la Storia del Reggimento. Ben altro ci vorrebbe per scrivere quella storia, iniziata così gloriosamente dai vostri predecessori fin dall'alba del Nostro Risorgimento, ed alla quale voi, col sudore e col sangue, avete aggiunto le pagine più fulgide?

Anche nella breve rapida narrazione che esse vi presentano, quante lacune!

La ristrettezza dello spazio ci ha obbligati a tralasciare tanti avvenimenti, tanti episodi pur così degni di esser ricordati! Come elencare tutti i cari nomi dei nostri immerevoli morti? Troppi ne mancherebbero nel glorioso

cienno! Come riportare in sì breve spazio quelli della falange dei nostri feriti, quelli di tutti i decorati!

Quanti altri nomi avremmo dovuto ricordare! Ma essi vivono nella vostra memoria, meglio ancora, nel vostro cuore: e quale altro ricordo vale questo?

Queste poche pagine dunque vorrebbero giungere fino a voi e rimaner con voi, per rinfrescare e riordinare i ricordi che ancora tumultuano nel vostro cuore, per aiutarvi a *mai dimenticare* quella che è stata la vita del Reggimento, la vostra vita durante questi anni di dolori e di sacrifici senza nome, che han dato modo a voi di scrivere le pagine più fulgide della storia dell'Italia nostra!

L'Italia aveva affidato a voi la difesa dei suoi sacri interessi, non solo, ma del suo onore, del suo buon nome nel mondo. Gli interessi della Patria voi non potevate rivendicarli e tutelarli meglio. Le avete restituiti tutti i suoi figli, l'avete fatta più grande, più forte, sicura nei giusti confini, che Dio stesso le aveva segnati! Meglio ancora: avete fatto conoscere al mondo intero che cosa realmente valga quest'Italia fino a ieri misconosciuta dai più, avete saputo circondarla di una gloria tale, che nessuna invidia, nessuna malevolenza varrà mai a sminuire!

Voi ricordate, ma non dovrete dimenticare mai che, se poche nazioni hanno attraversato prove paragonabili a quelle tremende che abbiamo attraversato noi, nessuna nazione ha saputo superarle e trionfarne come ha saputo l'Italia nostra!

E tutto questo unicamente per virtù dei figli suoi. Gli umili artefici di tanta gloria siete stati voi: ed è questo il vostro più bel titolo di gloria. E per questo appunto non dovrete dimenticare.

Questi ricordi, che devono costituire la più nobile soddisfazione della vostra vita e che voi dovrete trasmettere intatti ai figli vostri, non dovranno rimanere sterili.

Quante cose la Guerra ci ha insegnato!

Abbiamo ottenuto quello che a tutti (ad amici, ai nemici, finanche a parecchi italiani, uomini di poca e pavidità fede) sembrava impossibile conseguire: la più strepitosa vittoria che la Storia ricordi.

Questo però si è conseguito *perchè* gli sforzi di tutti si sono *stretti* in un unico, *tenace e magnifico sforzo disciplinato*.

Ebbene; che non vada perduta per noi questa grande lezione di disciplina.

Se non vogliamo che sia resa vana la grandiosa opera compiuta, che ha costato tanto sangue, tante lagrime, tanto umile, paziente e tenace lavoro, tanti inauditi sacrifici, è necessario, è indispensabile che noi ci manteniamo *uniti e disciplinati nelle opere di pace come siamo stati in guerra*.

Abbiamo combattuto e vinto per un'Italia più grande e più onorata nel mondo. Dobbiamo ora lavorare per rimarginare le profonde ferite con cui l'Italia nostra esce dalla gigantesca lotta.

Come modestamente avete compiuto il vostro dovere, così dovete modestamente tornare al vostro posto, e riprendere decisamente, disciplinatamente, ciascuno il vostro lavoro per un'Italia più prospera e più sana.

In pace, come in guerra, nulla è impossibile a chi sa volere con tenacia e con disciplina!



CAPITOLO I

In Cadore e sulle Alpi di Fassa.

**San Pauses - Val Travenanzes - L'epica azione del
Rauckhoff - La Fossernica - Sexten - I due primi
inverni di guerra.**

(Maggio 1915-Settembre 1917).

Il maggio 1915 ripercuote l'eco del grido di guerra del maggio 1859.

Gli Italiani sentono che è giunto il momento di compiere la grande impresa iniziata dalle nostre guerre d'Indipendenza, e con entusiastica fede corrono alle armi per ridare tutti i suoi figli alla Patria e restituirla finalmente nei suoi giusti confini.

Il 24 maggio trova il 23° Fanteria, al comando del Colonnello Pistoni, uomo di profonda fede ed ornato di splendide qualità militari, dislocato tra S. Vito di Cadore ed il confine: questo fu subito varcato da tutti con l'animo presago che ci si apriva davanti una via difficile ed aspra, ma radiosa ed avente per meta il compimento dell'Unità Italiana. — Occupata dopo due giorni di marcia tutta la meravigliosa conca di Cortina d'Ampezzo, lasciata sgombrata dagli austriaci, le nostre truppe si trovarono sotto al

forte di San Panses, posti a sbarramento della strada di Alemagna e di cui bisognava impossessarsi per proseguire l'avanzata. In previsione della resistenza, con cui il nemico ci avrebbe contrastato il passo, i nostri si rafforzarono sulle linee occupate, per iniziare quella guerra di posizione, caratteristica dell'attuale campagna. Compiuto l'investimento del forte, ed accresciuti i mezzi di offesa, il difficile compito viene affidato al 23° Fanteria, che vi impiega il 1° ed il 4° Battaglione (Maggiore Zuppi e Tenente Colonnello Sperati), mantenendo il 5° (Maggiore Lechiare) di riserva.

È la prima volta che in questa guerra il Reggimento si misura col vecchio nemico, che però già ne conosce le gloriose tradizioni; e, alle sue posizioni per natura ben salde, alla sua esperienza di 10 mesi di guerra, oppone un entusiasmo e un valore impareggiabili. Purtroppo, per tre giorni consecutivi (13, 14 e 15 giugno) i nostri assalti si infransero contro le munitissime posizioni, senza che l'obiettivo potesse essere raggiunto, mentre quelle sanguinose giornate rimasero ugualmente memorabili per l'impeto e lo slancio, con cui l'ufficiali e soldati si accinsero all'impresa. Nessun ostacolo valeva a trattenere il prode Capitano Milesi nel condurre ripetutamente all'assalto la prima compagnia, finché cadeva colpito alla fronte, egli che, comandato pochi giorni prima alla scuola di Modena, non aveva voluto abbandonare il reggimento, per non essere privato dell'onore di partecipare alla sua prossima azione. Eroicamente cadeva ancora il Tenente Jacobelli della 14ª con una schiera di giovani vite, fiore del popolo italiano.

Dopo questi sforzi, stabilitosi sulla linea del Felizon, il Reggimento si trasferiva a Cadin, di dove, dopo un breve periodo di riorganizzazione, passava col 1° e 5° Battaglione alla Colletta Val Fiorenza e Ponte Alto, mentre il 4° Battaglione veniva impiegato in altre brillanti azioni sul Monte Piana con la Brigata Marche.

Verso la fine di giugno, destinato al Comando di una Brigata, il Colonnello Pistoni lasciava il Comando del Reggimento al Colonnello Tosatto, e mentre la truppa veniva occupata al rafforzamento della linea, la prima e terza compagnia, condotte dal Maggiore Zoppi, iniziarono con la 2ª Divisione una serie di operazioni in Val Travenanzes, per coadiuvare reparti della 17ª Divisione per la



Oberbaker Spitz; in fondo, le Tre Cime di Lavaredo.

occupazione delle Tofane, della Forcella Travenanzes, del Grande e del Piccolo Lagazuoi. L'ardimento e lo spirito offensivo di quei soldati destarono l'ammirazione del Generale Cantore, l'eroico Comandante della 2ª Divisione, che ebbe per loro parole di vivo elogio.

Nel lungo periodo trascorso sulle nuove posizioni (Luglio 1915-Febbraio 1916) si hanno piccole azioni dimostrative per facilitare il compito ad altri reparti della Divisione, che operano per il possesso del Forame e del Rauckhof, e se non si contano avvenimenti grandiosi, urti poderosi di

forze, azioni in grande stile, comincia tutto un lavoro metodico e tenace, una preparazione assidua e paziente, in cui l'oscuro eroismo di ognuno, diventato abitudine, culmina nello slancio ardimentoso d'un plotone, d'una compagnia, verso una meta prefissa.

Nè rammenteremo i disagi, le sofferenze, le dure prove a cui è sottoposto il soldato nella guerra di montagna. Quella calma, che ha un aspetto strano e pauroso, vien rotta di tanto in tanto dagli schianti rumorosi delle artiglierie, che danno alla morte il loro tributo giornaliero, o dalle raffiche isolate di mitragliatrici, la cui eco si ripercuote ingigantita nelle vallate profonde, o dal colpo secco del Cecchino, che immancabilmente fa la sua vittima. E' un sillicidio di vite, che insensibilmente assottiglia le schiere.

Quando poi il nemico tace, bisogna lottare contro la natura non meno terribile, specialmente in questo primo inverno di trincea, quando mancano ancora tutti quei mezzi murati per ripararsi dal freddo, dalle intemperie, dalla terribile tormenta, che la dura esperienza man mano insegnerà. A quelle altezze il freddo raggiunge spesso la intensità di 27° sotto zero: si vive nella neve non sempre ben coperti; gelano le cartucce nella canna del fucile, e si è costretti a sparare di tanto in tanto per tener l'arma pronta a servire o per avere una piccola sensazione di caldo.

In queste condizioni trascorre il primo inverno di guerra, e, nel febbraio 1916, la 2ª Divisione è sostituita dalla 1ª. Il reggimento, nel cui comando il Tenente Colonnello Zoppi era succeduto al Colonnello Tosatto, il 7 febbraio si trova dislocato col 1º Battaglione sul costone occidentale del Monte Piana, col 5º a sbarramento della Val Popena fino a Val Fonda compresa, e col 4º ancora distaccato in Val Padola. Fino al 29 marzo segue lo stesso periodo di assestamento ed orientamento sulle nuove posizioni, e, poiché il nemico, dominandole, rendeva assai grama la vita

dei reparti che occupavano le trincee di Val Fonda, venne ideato e preparato un colpo di mano sui Rauckhofs.

Era pressochè impossibile raggiungere di sorpresa quella posizione che, come un nido d'aquila, s'ergeva a picco dalla parte nostra con un canalone ripido e scosceso. Solo un miracolo d'audacia poteva condurre lassù un nucleo di ardimentosi. E il miracolo venne compiuto dopo una metodica ed accurata preparazione fatta personalmente dal Colonnello Zoppi, la cui fede si trasfuse nell'animo del Capitano Bosio e degli uomini della 17ª Compagnia, a cui fu affidato il primo compito. — La notte del 31 marzo una pattuglia col S. Tenente Toselli si porta sotto il canalone, che, per essere il punto meno accessibile, rendeva più sicura la sorpresa. Date le difficoltà della scalata, questa non può essere effettuata prima dell'alba, e allora colla luce gli uomini si appiattano nella neve colla consegna di non muoversi e di non fiatare, resi invisibili dai camici bianchi che indossano. Al sopraggiungere della notte seguente, con corde e con ogni mezzo adatto si tirano su. Il soldato Riva e il caporal maggiore Pratin saltano inosservati addosso alla sentinella austriaca, se ne sbarazzano, e poi tutti, aiutandosi con mantelli gettati sui reticolati, riescono a superarli e, aprendosi il passo tra la neve alta, piombano inaspettati sul presidio nemico, e puntandogli contro le mitragliatrici trascinate fin lassù, riescono a catturarle al completo.

La reazione dell'avversario fu immediata, e l'artiglieria cominciò a tempestare la posizione e le vie di accesso, non riuscendo però ad impedire al Capitano Bosio di portarsi su con un altro plotone, e poi ad altre forze di giungervi in previsione degli immaneabili contrattacchi. Infatti, rivutisi dal primo momento di stupore, gli Austriaci cominciarono gli attacchi, mentre nuove forze nostre andavano su, fra cui una quarantina di volontari, visti partire con fraterna invidia dai compagni del 1º Battaglione, i quali.

entusiasmati dalla magnifica riuscita del colpo, si erano offerti tutti spontaneamente per recare aiuto ai fratelli sulla posizione con tanta audacia conquistata. Non si ebbe più tregua: e, morto il Capitano Bertoldi, comandante della posizione, assottigliato il numero dei difensori, si correva rischio di esser travolti da un ultimo e più violento assalto nemico, quando il Tenente Borghini si lanciò con pochi rimasti, contrattaccando al grido di « Savoia » e riuscì a respingere il nemico facendo prigionieri.

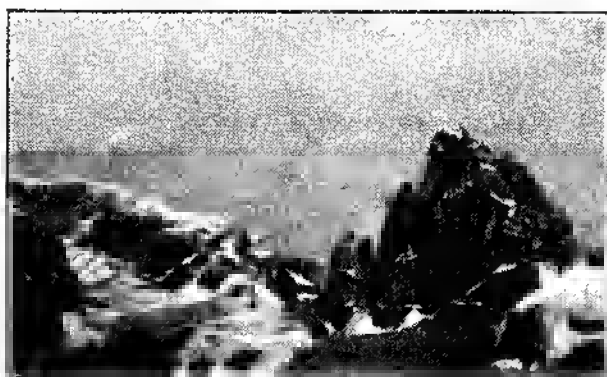
Il 26 aprile dopo undici mesi di permanenza in linea, dove tante operazioni di dettaglio e gli straordinari rigori della stagione avevano sensibilmente logorato il reggimento, questo scese coi 3 Battaglioni ad Aurouzu, fiero ed orgoglioso dell'opera prestata.

In questo primo turno di riposo ebbe in consegna la nuova Bandiera, donata dalle signore di Novara, in sostituzione della vecchia già ricca di fasti e di glorie. I soldati la ricevettero col giuramento solenne di condurla alla vittoria.

Nel giugno, mentre sul Trentino si sferrava la poderosa offensiva austriaca, la 1^a Divisione iniziava una serie di operazioni con lo scopo di impegnare il nemico e impedirgli di distarre forze dal settore per portarle altrove. Il Reggimento, che costituiva riserva di corpo d'Armata, manteneva il 4^o Battaglione (Maggiore Ghè) in rincalzo alle truppe operanti a Ruffredò, il 1^o (Maggiore Botteri) e il 3^o (Maggiore Bongiovanni) in riserva rispettivamente a Fiammes e a Chiave. Il 1^o Battaglione fu subito impiegato per tentare la conquista del trincerone di Ruffredò, il quale però, nonostante l'impeto dei nostri ed i sanguinosi sacrifici generosamente compiuti, rimase al nemico.

Dal 13 al 19 giugno il 1^o Battaglione, con reparti alpini, attacca con gran sacrificio di vite la Crola dell'Ancona, mentre il 5^o ne difende il fianco, occupando le trincee di fondo Valle Ruffredò. Il 20 giugno, terminate queste azioni

dimostrative, che, se non raggiungono il loro obiettivo, concorrono in modo indiretto ma validamente all'azione generale, il Reggimento si trasferisce di nuovo ad Auronzo, per raggiungere Fiera di Primiero nel Trentino orientale, destinato a far parte del nucleo Ferrari. Riorganizzatosi e ricevuti i complementi, raggiunge la nuova destinazione il 4 luglio.



Le Tre Cime di Lavaredo

Occupata nell'Alta Val Gisson la Cavallazza ed il Colbricon, si iniziarono nell'Alto Vanoi, da parte del Nucleo Ferrari, le operazioni che ci resero padroni del Cauriol, del Gardinal, della Fosserniera: in quest'ultima azione si distinse il Reggimento, occupando quota 2351, Q. 2167, Quota 2212, Q. 2354, sulla cui cima il Colonnello Zoppi, a sfida del nemico, che con un'improvviso attacco l'aveva ripresa, ritornata che fu in nostro possesso, fece inalberare la nuova bandiera. Allo spettacolo nuovo in questa guerra,

tutta l'ira avversaria si scatenò contro il glorioso simbolo: vi era però un insuperabile baluardo di petti a salvarla.

Con i primi d'ottobre cominciarono le abbondanti nevicate e si diede inizio ai lavori per la sistemazione invernale, nella quale rifuse di nuovo l'opera tacita ed assidua dei renitenti, che durante le operazioni, per il carattere impegnativo della stagione, non ebbero riposo, riuscendo per aspri sentieri e sotto il tiro dell'artiglieria nemica a non far mancare mai nulla ai reparti in continuo movimento. Il lavoro per sé stesso gravoso si moltiplica ora enormemente col pericolo incessante delle valanghe, con la neve che li blocca per giornate intere e li obbliga ad aprirsi una strada coi badili, di cui devono andar sempre provvisti, neppure uno un giorno son mancati alla truppa viveri, munizioni e materiali.

La loro opera spesso ignorata è degna d'ogni lode da parte di chi conosce le difficoltà senza numero che oppongono le comunicazioni in montagna, difficoltà superate tutte da questi uomini infaticabili insieme col loro fido e paziente compagno, il mulo.

Nel primi di febbraio 1917 il Reggimento passò nel settore di Lavarulo-Oberbaker, dove lo attendeva un nuovo mirabile lavoro difensivo per rendere inaccessibili quelle posizioni all'avversario e per facilitare le comunicazioni fra i presidi distaccati sulle diverse alture. La calma relativa della zona permetteva di lavorare febbrilmente a costruire gallerie e ricoveri nella roccia e nella neve, e rimarrà memorabile il grandioso traforo Passaporto-Paterno, in cui tutti lavorarono alacremente: fanteria, genii, artiglieria. Si trattava di rendere meno disagiata la vita in quelle regioni sempre coperte di neve, in cui le valanghe costituivano il primo pericolo. Una squadra del secondo reparto Zappatori tra difficoltà indescrivibili riusciva ad impiantare una teleferica a mano dalla Forcelletta Passaporto al To-

blingher Riedel, risolvendo il difficile problema del rifornimento dei posti avanzati del Sexter-Stein, risparmiando l'aspro lavoro alla corvée che fra neve, tormenta e valanghe doveva alimentare il presidio.

La posizione del Sexten era delicatissima, e per noi quanto mai importante, costituendo un punto avanzato a cavallo delle Valli della Rienz e del Boden. La notte sul 24 aprile, il nemico, sbucando improvviso da una galleria di circa 600 metri scavata con paziente lavoro nella neve, riuscì a sorprendere ed a catturare il piccolo presidio nostro, occupando l'importante posizione. Fu apposta da noi una immediata reazione. Al mattino un vigoroso contrattacco nostro, aiutato dall'efficace concorso dell'artiglieria, ci rimise in possesso della posizione e di una quarantina di uomini che vi si erano stabiliti. Nella controazione rapida e vigorosa, furono degni di elogio tutti, ma ricorderemo specialmente il Tenente Gamberoni che vi lasciò la vita e il Tenente Fabio Fabi che fu gravemente ferito.

Nel giugno il Colonnello Zoppi, noto da molto ed apprezzato per le sue impareggiabili qualità di superiore e di soldato, che aveva saputo infondere nell'animo di tutti tanta fierezza, tanta energia ed un sì profondo senso di disciplina, lasciava il Comando del Reggimento al Colonnello Gregori per assumere il Comando di una Brigata.

Coll'azione del Sexten, e con altri degni episodi compiuti dal 3° Battaglione in Val Vaidende agli ordini del Maggiore Scovazzi, si chiude un lungo periodo di attività del Reggimento. Tale attività è poco nota, perchè l'animo di tutti era allora rivolto ad altre azioni, ove la lotta, se pur non richiedeva maggiore impiego di energie morali e materiali, assumeva un aspetto più impetuoso e violento; ma che, ricordata ben sette volte nei comunicati ufficiali, non ha meno importanza per gli obbiettivi tattici raggiunti e per le rilevanti perdite subite.

Però, nel periodo più breve che ci separa dalla meta luminosa, il Reggimento, temprato in questa lunga vigilia, darà prove brillanti in momenti ben più difficili e luttuosi, mantenendo vive le gloriose tradizioni, ed innalzando per primo, dopo un infausto rovescio, la face della riscossa.

CAPITOLO II

La ritirata.

**Farra d'Alpago ed il sacrificio del 3^a Battaglione —
L'eroica resistenza a Monte Cornella.**

(28 Ottobre-22 Novembre 1917).

Tra i picchi maestosi delle Dolomiti regna una calma solenne, interrotta solo ad intervalli dal rombo del cannone, mentre ferve il fecondo lavoro dei nostri fanti, oggetto di ammirazione e di meritato encomio. Nulla lascia presagire la tempesta che sul volger dell'Ottobre viene addensandosi sul cielo d'Italia.

Negli ultimi giorni del mese giungono le prime allarmanti notizie, e, per quanto gli avvenimenti siano gravi, nessuno può ancora supporre che essi debbano avere anche l'assai dolorosa ripercussione. Si seguono con ansia e con una tensione d'animo indicibili le notizie incalzanti, quando il 28 ottobre, giunge un primo foglio d'ordine del Comando del 6^o Settore con le istruzioni, per un eventuale ripiegamento. Ripiegare... Impossibile... Eppure il 29 un comunicato della radio annunzia lo sfondamento e l'avanzata da Caporetto; e dai piccoli posti del Sexten il nemico ci rivolge volgari ingiurie. Al Comunicato non si vorrebbe

prestar lesi, alle insolenze del nemico rispondono le furibonde rabbiose delle nostre vedette. Non si hanno altri inizi, salvo un atturro sul Monte Piano.

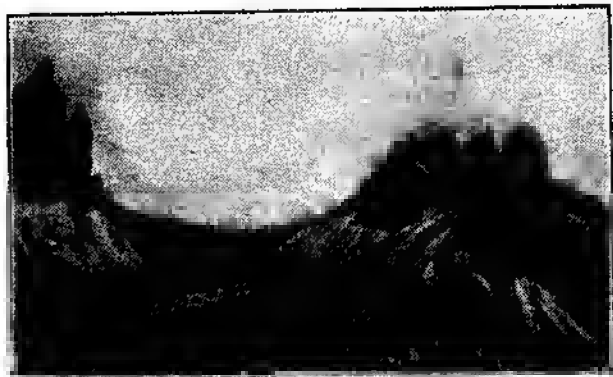
Però la terribile tensione di nervi non dura molto, perchè si apprende che, purtroppo, la II e la III Armata si ritirano e che la IV deve predisporre ad arretrare anch'Essa.

Il nostro 1° e 2° Battaglione già danno aiuti all'Artiglieria per il traino dei pezzi, e vengono impartiti ordini per la distruzione del materiale intrasportabile. E' una costernazione generale, perchè nessuno può concepire di dover abbandonare quelle posizioni, su cui solo le aquile potevano arcedere, la cui conquista ci era costata tanto sangue, e che il nostro duro e paziente lavoro aveva reso inespugnabili. Ma innanzi alla ferocità insorabile che ci ha colpiti, non vi è neppure il tempo per stupirsi, ed il giorno 4 Novembre, lasciato un picciolo velo di truppe di copertura, e fatte saltare le mirabili opere di difesa, si prende la via dolorosa che conduce... dove...? chiedi a sè stesso, muto per l'angoscia, il soldato, che non ha indietreggiato mai nell'infuriare della battaglia. Pieno d'ira e di vergogna, ognuno si domanda quanto potrà volgersi indietro per dare fremendo l'alt! al nemico che baldanzoso gli è alle spalle?... Allorchè l'animo sarà oppresso dalla visione delle ridenti regioni nostre che si abbandonano, dalle implorazioni delle donne, dei vecchi, dei bimbi nostri, dallo strazio di veder distrutta l'opera di due anni, allora tutti, più che al nemico, grideranno a sè stessi: basta! e le balonette formeranno il reticolato, i petti frementi la trincea che non si supera. Ed il nemico, che nella sua tracotanza, già tripudia nella certezza della completa nostra rovina, dovrà pur fermarsi e pensare che verrà un'altra ora, la nostra, quella tremenda della riscossa.

Con uno strazio indicibile si inizia la marcia e la Cima Gogna si unisce al Reggimento il 3° Battaglione, il quale al passo della Digola per quattro giorni consecutivi, pre-

inito dal nemico, lo tiene in saggezione, fino al momento di ripiegare, sferrando anche nella notte del 4 un riuscito contrattacco, dopo di che tutti proseguono per Tai di Cadore e Belluno.

Il mattino dell'8 il 3° Battaglione si stacca di nuovo, passando sulla sinistra del Piave a disposizione del Generale Gigli, per rinforzare la difesa della zona di Fadalto.



Forcella di Lavarèdo.

con lo scopo di proteggere lo sfilamento delle truppe ripieganti dal Cadore. Giunto a Farra d'Alpago, fino al giorno 10 riesce a fronteggiare ed a respingere il nemico, che, forte e baldanzoso, ripetutamente lo attacca. Nonostante questi risultati, la situazione si fa sempre più critica e tutta fa prevedere che da un momento all'altro l'avversario avrà il sopravvento.

Il Battaglione però con l'eroico Maggiore Scovazzi rimane decisamente legato alla gloriosa consegna di resistere ad ogni costo senza preoccuparsi della propria sorte. Verso le

2,30 del giorno 10, dietro ordini del Comando della difesa di Fadalto, che, ritenendo inutile ogni ulteriore sacrificio, ne ordina l'immediato ripiegamento su Ponte delle Alpi, il Battaglione lascia le posizioni, si raccoglie in Farra d'Alpago, e si incolonna per uscire dal paese. Attaccato improvvisamente e con violenza sul fianco mentre è in marcia, si difende risolutamente. Diviso in due, parte delle truppe riescono a disimpegnarsi, mediante l'efficace concorso della 1082^a Comp. Mitr., parte invece, sopraffatte, dopo essere sfuggite all'aggiramento, tentano di guadagnare Ponte delle Alpi e Fadalto, dove si crede che la difesa ancora resista. Cogli uomini stremati dalle lunghe e dure fatiche della ritirata, questi frammenti del Battaglione, chiusi ad ogni via di scampo, perchè Fadalto e Ponte delle Alpi sono ormai in mano del nemico, devono finalmente cedere all'avversario.

Il Capitano Scialpi, riuniti pochi elementi che sono riusciti a disimpegnarsi, dopo aver cercato di difendere la Secca, non potendo passare sulla destra del Piave, secondo l'ordine del Generale Gigli, perchè il Ponte era saltato, si dirige su Belluno, passando quivi sulla destra del fiume, e può così continuare la marcia, per ricongiungersi solo più tardi col resto del Reggimento a Castel Cucco.

Il Reggimento con due Battaglioni (1^o e 2^o), raggiunto Feltre l'11 novembre, ricevette l'ordine di difendere la stretta di Quero, occupando la linea M. Tomatico, M. Sanio, M. Teso, M. Cornella, al posto del 3^o Battaglione fu schierato il Battaglione complementare della Brigata Como.

Al mattino del 14, iniziato il bombardamento della stretta di Quero, estesosi poi a tutto il fronte del Reggimento, poderosi assalti nemici, provenienti dalla strada Feltre-S. Maria di Quero, si sferrarono contro le linee improvvisate, e il 2^o Battaglione è costretto a ripiegare, nonostante l'ammirabile valore collettivo ed i fulgidi episodi di valore individuale. Così il Tenente Smiraglia della 5^a Compagnia,

benché gravemente ferito, non volle essere trasportato e spirava incitando ancora i suoi a resistere.

Dietro ordine del Comando di Brigata la linea si arretra sul Fontana Secca, Rocca Cisa, M. Cornella. Su questa linea il giorno 15 giunge anche ai fanti azzurri la parola d'ordine: « *Il Piave non si passa!* » Essi l'accolgono frementi



Colonnello Tosatto Cav. Silvio.

e decisi: una nuova pagina di fulgido eroismo si sta per scrivere per la Brigata e per il Reggimento.

Il 1° Battaglione intanto è duramente provato sul Monte Cornella; ma il primo ed il secondo giorno, nonostante l'imperversare dell'artiglieria e l'impeto degli assalti avversari, la posizione viene mantenuta ed i nemici sono ricacciati indietro, lasciando in mano nostra prigionieri e una mitragliatrice.

Tutti fanno veri prodigi di valore, dal Capitano Mutini, a cui era affidato il glorioso compito della difesa, fino all'ultimo dei Componenti l'eroico Presidio del M. Cornella (1^a, 2^a Compagnia, 903 C. M. e parte del Battaglione complementare).

Trascorre in questo modo anche la terribile giornata del 16. Tutti sono decisi ormai a far passare il nemico sul proprio cadavere piuttosto che cedere. Cade la notte e si spera chiudere in una relativa calma la fatale giornata, quando, verso le ore 20, un ultimo e vigoroso attacco sfonda la linea, costituita ormai da cadaveri, e i pochi superstiti riescono a stento a trovare scampo attraverso le stesse file dei nemici irrompenti.

Dopo 72 ore consecutive di combattimento, dopo aver sanguinosamente rotto il passo all'avversario, dopo aver subito perdite incredibili, i resti gloriosi del Battaglione, sotto la schiacciante superiorità delle forze nemiche, ripiegano sulle Pendici del M. Tomba, prospicienti la conca di Mano, per difenderla, e costituire inoltre una minaccia sul fianco del nemico che si prepara ad attaccare il Monte Tomba e il Monfenera.

Nessuna parola può degnamente elogiare tanto eroismo e tanto generoso sacrificio: veniva però per ben due volte la sobria parola del Comunicato Ufficiale ad attestare agli Italiani il valore della Brigata Azzurra: « A Monte Cornella la Brigata Como con bella tenacia e mirabile slancio resistè vittoriosamente al formidabile sforzo nemico durato dal pomeriggio alla mezzanotte » (Diaz, 16 novembre 1917) e dopo due giorni: « A nord di Quero la Brigata Como ha mostrato ancora una volta il proprio valore » (Diaz, 18 novembre 1917).

Il 17 novembre il Comando del Reggimento, col 2^o Battaglione, avuto ordine di ripiegare da Rocca Cisa sul Monfenera, e, non potendo seguir tale itinerario, per Stalle di Fontanasacca si portò a Cason del Sule in val Calcino, dove

gli giunse poi l'ordine di srendere a Castelvucco. Solo il giorno 22 poté essere raggiunto in questa località dal 1° Battaglione, sostituito sulla linea da reparti della Brigata Calabria.

Quando il bel Reggimento poté riunire intorno a sé tutti i suoi superstiti, fu un dolore veder tanti dei suoi figli man-



Colonnello Zuppi Comm. Ottavio.

care all'appello: eppure un sentimento di fiero orgoglio pervase tutti, consci del frutto che tanto generoso sacrificio aveva ottenuto nell'arrestare la marcia del nemico.

Non meno encomiabile fu anche questa volta l'opera degli umili conducenti, che nei 14 giorni di marcia disastrosa seguirono passo passo il Reggimento, recando tutto l'aiuto possibile, e, nelle tempestose giornate del Cornella

e nei giorni successivi, riuscirono fra pericoli infiniti e pagando anch'essi il loro tributo di sangue, a portare viveri e munizioni fin sulla linea, spesso in cerca di reparti, la cui dislocazione mutava di ora in ora. Chi non ricorda il rancio portato ai Reparti del Cornella in pieno combattimento e la corvée che con una marcia di 14 ore, per Crespiano, Fierla, Archeson, riusciva a portar da mangiare ai soldati del 2° Battaglione a Cason del Sole?

CAPITOLO III

Sul Grappa.

Lavori di rafforzamento - Il breve riposo e la festa di Caselle - La grande offensiva nemica del Giugno - Azioni del Luglio.

(25 Novembre 1917-5 Ottobre 1918).

A Castecucco si uniscono al Reggimento i resti della disciolta Brigata Lazio (131°) e, dopo pochi giorni, con sede nuova negli avvenimenti che ormai sembrano mutare, dietro un ordine del Comando di Divisione, il 3° Battaglione veniva mandato sul Tomba, già occupato dal nemico. Lo seguivano a breve distanza gli altri Battaglioni. Con un primo e violento attacco fu tolta al nemico la Q. 872, ed essendosi spinti i nostri fin sotto la quota 868, la 7ª Compagnia ricuperò, trasportandoli a braccia lontani dalla vista del nemico, 2 nostri cannoni da 75, che erano stati abbandonati. Sostenendo intensi bombardamenti ed attacchi vigorosi, le nuove posizioni furono tenute e rafforzate in modo da destare l'ammirazione degli ufficiali francesi per l'opera compiuta in così breve tempo e con sì scarsi mezzi. La notte dal 3 al 4 dicembre la linea fu occupata da un

reparto di alpini francesi e il Reggimento scese a Bassano.

Il riposo non fu ozio, perchè i Battaglioni si alternavano nella preparazione della linea difensiva di Mussolente. — Improvvisamente, il 15 dicembre, si partiva alla volta del Grappa, il nuovo Calvario d'Italia, il cui solo nome richiama alla mente tutta una storia di dolori, di disagi, di sacrifici indicibili, ma insieme di tenacia, di audacia, di fulgida gloria.

La stagione avanzata coi suoi rigori rendeva le azioni quasi impossibili: non per questo però il soldato poté dare lo sperato respiro di sollievo sulle nuove posizioni. Come ripararsi dai rigori dell'inverno in trincee appena abbozzate e senza tregua tempestate dal nemico? Eppure in breve tempo un nuovo miracolo si compì: e, se rimarranno monumento eterno ai posteri le fortificazioni del Grappa, meravigliosamente improvvisate, rimarranno nella memoria del Fante, le trincee laticosamente scavate fra quei sassi, continuamente sconvolte e continuamente riparate. Questo furono le prime opere: ma, nonostante le difficoltà d'ogni sorta, la mancanza di tutto e le nevicate intense, il lavoro procedeva sfacientemente.

Con successivi turni di riposo, di 2ª linea, e di trincee presidiando le linee dal Col dell'Orso al Medata; nel lavoro e nell'attività intesa a disturbare il nemico, i Battaglioni riprendono l'antica efficienza, mentre al Comando del Reggimento vien destinato il colonnello Andreoli (27 Febbraio), essendo il Colonnello Gregori passato al Comando di un Gruppo Alpino.

L'ultimo turno di riposo veramente memorabile per il soldato è quello che va dal 13 aprile al 26 maggio a Caselle d'Alvè, periodo impiegato nel riorganizzare e rinvigorire il Reggimento con un ben meditato programma di istruzioni. — Ebbe luogo in quel tempo la preparazione della grandiosa festa ginnastica, a cui cooperarono entusiasmamente tutti, ufficiali e soldati, e che si svolse con un suc-

cesso superiore ad ogni aspettazione, il 22 maggio alla presenza di S. E. il Gen. Giardino, comandante la IV Armata, di S. E. il Gen. Basso, comandante il 18° Corpo, del Gen. Vigliani, comandante la 56ª Divisione, e di innumerevoli invitati, lasciando in quanti vi assistero un indimenticabile ricordo.



Colonello Gregori Cav. Alessandro.

Il 26 maggio il Reggimento riprende la via del Grappa, e si vanno ad occupare col 1° Battaglione la linea dei Solaroli, col 2° la linea Costone Solaroli fino in fondo Val Calcino, col 3° la linea antistante dalla testata della Val Cinespa lungo il costone del Valdera fino in fondo Val Calcino.

Come al solito i primi giorni passano in una relativa

entata, e se ne approfitta per fortificare la linea, in previsione di un'offensiva nemica, i cui indizi non mancano. Non si cessa di dimostrare al nemico la nostra superiorità morale ormai riconquistata con attività di pattuglie, con tiri di rappresaglia, con raffiche di mitragliatrici, che servono nel medesimo tempo a mantenere alto lo spirito aggressivo del nostro soldato.

Nei primi di giugno, secondo informazioni avute da disertori e per altri indizi, l'offensiva nemica sembra imminente: viene attesa da un giorno all'altro. Nulla intanto si trascura per pararla dal punto di vista morale e materiale, per quanto proprio in quei giorni le condizioni sanitarie fossero tutt'altro che felici: a cagione dell'epidemia della febbre spagnuola circa 700 uomini del Reggimento con parecchi ufficiali erano stati trasportati nei luoghi di cura, mentre altri, meno gravemente colpiti, rimanevano tutt'ora sulle posizioni. Ciò nonostante tutto fa sperare che, per quanto formidabile, l'urto nemico non mancherà di infrangersi dinanzi alla costanza dei nostri fanti.

L'ora solenne era vicina: lo si sentiva nell'aria; quando, la notte sul 13 giugno, il Comando austriaco sferrava la poderosa offensiva, che, dall'Astico al Mare, avrebbe dovuto tutto travolgere, e portar le sue truppe affamate nella nostra ricca pianura, a Venezia e forse anche più oltre. Solo la promessa di questa meta agognata può infondere al nemico tanto vigore nell'irrompere, tanta volontà di avanzare, tanta disperata tenacia nel non indietreggiare. Con un colpo bene assestato si sarebbe messa fuori causa l'Italia, giungendo così agevolmente ad una favorevole conclusione della Grande Guerra.

Alle 3 precise, con proiettili d'ogni calibro e granate a gas, si inizia uno dei più intensi bombardamenti che si ricordino, con lo scopo di annientare le difese e i difensori della prima linea, ed impedire nello stesso tempo l'accorrere dei rinforzi. E' un vero inferno sull'intero fronte del Reg-

gimento, il quale, costituendo un forte saliente, vien preso di fronte ed ai lati dell'artiglieria avversaria. Sotto quella tempesta è facile immaginare a che cosa si riducessero ben presto le trincee, i telefoni ed ogni mezzo di comunicazione. Frattanto la truppa veniva tenuta nelle immediate



Colonello Andreoli Cav. Zefrìdo.

gallerie, lasciando sulla linea le sole vedette, che bisognava però, purtroppo, sostituire continuamente.

Alle ore 7, mentre una fitta e malefetta nebbia copre le posizioni d'artiglieria nemica allunga il suo tiro, e s'inizia con forze ingenti l'attacco delle fanterie contro la linea del 3^a Battaglione, specialmente dinanzi alle posizioni della 9^a Compagnia. Questa, con gli uomini decimati ed in gran parte sepolti sotto le gallerie crollate, avendo tutte le sue trincee sconvolte, doveva cedere dopo una prima resistenza;

mentre il nemico, frazionando le sue colonne, che, nonostante il nostro fuoco di sbarramento sempre affluivano dal Valderoa, aggira con una di esse la 2ª Compagnia (Q. 1601), mentre con altra colonna, movendo da Case Bruciate, dopo avere attaccato invano la 7ª e l'8ª Compagnia, tenta di ingannare i nostri col solito metodo di simulare la resa, mentre invece si propone di aggirarli, senza però riuscirvi, perchè i pochi superstiti ebbero tempo di ritirarsi sulla linea retrostante.

In poco più di un'ora la linea Valderoa-Calciolo, nonostante la difesa eroica, aveva dovuto cedere sotto la pressione del nemico, che immediatamente procedeva all'attacco del 2º Battaglione, trovando però sotto i suoi reticolati una difesa insormontabile.

Contemporaneamente, delineatosi favorevole l'attacco al Valderoa, le forze avversarie, che col favore della nebbia s'erano ammassate sotto le nostre posizioni in Val Stizzon, muovono all'attacco della linea dei Solaroli, costituita dai due capisaldi della Quota 1672 (3ª Compagnia) e della Quota 1676 (1ª Compagnia).

La quota 1672, assalita da ogni parte, con le trincee prese d'infilita dall'artiglieria, dopo un'accecante resistenza, dovette cedere. La quota 1676 respinse i ripetuti attacchi; ma ben presto, per la caduta dell'altro caposaldo, veniva a trovarsi staccata dal resto del Reggimento. La 1ª Compagnia, non potendo comunicare col Comando del Reggimento, si mantenne però collegata col 24º sul Col dell'Orso fino alle ore 16, quando fu completamente tagliata fuori. La resistenza però continuò tenacissima, essendo tutti risoluti di morire piuttosto che cedere. I pochi superstiti facevano fuoco ancora alle ore 19,30, quando, estenuati da una lotta durata l'intero giorno, dovettero finalmente cedere.

Gli elogi incondizionati che il Reggimento meritava dai Comandi che seguivano l'azione, l'elenco numeroso dei decorati, quello gloriosissimo dei suoi innumerevoli morti e

feriti stanno ad attestare con quanta eroica tenacia il bel 23° seppe arrestare e spezzare ogni impeto nemico.

Un disertore austriaco narrava all'Ufficio Informazioni dell'Armata, che, nella difesa della quota 1676, un pugno di nostri eroici fanti, tra i quali si distinguevano per accanimento un caporale e due soldati, seppero tener testa agli assalitori, obbligandoli a ritornare per ben quattro volte all'assalto ed a lasciare sul terreno diversi cadaveri, oltre a tre ufficiali e numerosi soldati feriti.

Così lo stesso nemico riconosceva l'eroismo dei nostri.

E' impossibile elencare i nomi di coloro che si distinsero in una azione in cui i reparti tutti con un'anima sola, con un unico slancio rompirono eroicamente il loro dovere. Ma è doveroso ricordare qui il più fulgido eroe della giornata, l'aiutante di battaglia Ponti Paolo, che, ferito al mattino alla guancia sinistra da una pallottola che gli aveva già forata la gola, conducendo il suo plotone splendidamente al contrattacco, non volle lasciare la linea e restò al suo posto fasciato alla meglio; difese la posizione con superbo sprezzo della vita, finché alle 16, colpito in pieno da una granata, moriva. E il rap. magg. Franchini, che, contrattaccando validamente con la sua squadra un tratto di trincea, colpito mortalmente, riusciva a farlo riconquistare incororando i suoi uomini, e poi si portava sulla posizione conquistata per spirarvi quasi subito.

Così si chiudeva la prima giornata dell'offensiva del nemico, che, nonostante i risultati ottenuti a carissimo prezzo, vedeva decisamente infranto l'impetuoso attacco ancora una volta dai valorosi fanti del 23° fanteria. Ad essi è tributato l'elogio speciale del Comandante della Brigata, Generale De Gaspari, perché « attraverso le fortunate vicende della lotta manteneva ferma la volontà di resistere, frutto dell'opera assidua personale e delle impareggiabili qualità di Comandante del suo Colonnello ».

Migliori risultati non si potevano ottenere, e il Bollettino del Comando Supremo del 19 giugno 1918 additava di nuovo all'ammirazione della patria l'eroismo dei Fanti Azzurri: « *All'elenco glorioso dei reparti citati ieri, a esponente del valore di tutto l'esercito, meritano di essere aggiunte fin le truppe della ferrea Armata del Grappa la brigata Como* ».

Cessate le azioni offensive del nemico, che dovette amaramente convincersi dell'inutilità dei suoi sforzi sanguinosi, il Reggimento, dopo pochi giorni passati in 2^a linea, ritornava sulla prima, per ritentare la conquista della Q. 1672 che s'imponeva.

Il 2^o Battaglione con la sezione lanciafiamme del 24^o, partendo dallo Scoglio 37 con magnifico slancio riuscì: ad impadronirsi della quota 1672; mentre il 1^o Battaglione, con pari slancio, conquistava il munitissimo Scoglio dell'Istrice.

Putroppo però i nostri, non avendo ancora avuto modo per le perdite subite e per la ristrettezza del tempo di rafforzarsi sulle posizioni così brillantemente conquistate dovettero cedere alla violentissima reazione del nemico manifestatasi con tre attacchi sferrati simultaneamente dalla Q. 1676, da Val Stizzon e da Stalle Col dell'Agnella.

Dell'accanimento con cui i nostri si opposero agli irruenti contrattacchi del nemico, fanno prova i sanguinosi sacrifici di quella giornata. Il Capitano Terrioli con tutti gli ufficiali della 5^a Compagnia e con una larga schiera di valorosi, resistettero fino all'estremo, e caddero tutti eroicamente sulla posizione contrastata.

Il tenente Gambaro della 1081 com. mitr., impugnando egli stesso l'arma, faceva fuoco sul nemico; ripetutamente ferito, non volle essere trasportato per non sottrarre uomini alle armi; proprio all'ultimo momento un soldato riuscì a trascinarlo fino al posto di medicazione, e, all'ufficiale che lo confortava, ripeteva: « Scriva alla mia famiglia: io

ho finito di vivere, ma sono orgoglioso di essermi immolato per la Patria n.

Tanto sacrificio, se pur non valse per la riconquista delle quote agognate, valse però a testimoniare dello slancio ammirabile delle truppe, già così duramente provate dopo dieci giorni di linea, slancio riconosciuto e degnamente



Monte Cece: Alpi di Fassa.

apprezzato da S. E. il Comandante dell'Armata che così scriveva: «Non posso che essere soddisfatto della condotta dei comandi e delle truppe che hanno preso parte all'azione. Prego di rivolgere loro un elogio in mio nome, facendo rilevare che la non riuscita dell'azione fu conseguenza di cause estranee alla loro condotta e per conseguenza il loro morale ha il diritto di rimanere elevato come quello di truppe che hanno fatto il loro dovere».

La notte del 17 incomincia la discesa per un turno di meritato riposo, che si passa a Castel di Godego, dove si

rimane fino al 21 agosto, giorno in cui s'inizia il movimento di ritorno sul Grappa (Val Calcino, Monte Medata, Porte di Salton).

Il nuovo periodo di trincea fu abbastanza calmo, e servi ad infondere in tutti la convinzione che, dopo la splendida difesa, bisognava completamente rintuzzare la baldanza del nemico con una poderosa offensiva. Non essendo i tempi ancora maturi, il Reggimento inizia il 5 Ottobre, il movimento di discesa al piano, perchè lo slancio spiegato meravigliosamente in montagna dovrà in un prossimo avvenire irrompere potente e senza freno nella pianura che non oppone ostacoli, e chiudere nel modo più brillante la già radiosa tradizione di gloria.

CAPITOLO IV

L'ultima grande battaglia.

Sfondamento della linea nemica sul Piave: Liberazione del primo paese italiano - Il 23° apre la via all'VIII Corpo d'Armata per l'azione di Vittorio Veneto - Inseguimento del nemico in rotta.

Il riposo si passò nelle vicinanze di Istrana, in Provincia di Treviso e fu anch'esso un turno attivo, pieno di faticosa preparazione per gli avvenimenti ai quali a grandi passi ci avvicinavamo. Istruzioni intese ad allenare alla guerra di movimento, resero ben presto i reparti atti a manovrare mirabilmente. La preparazione fu breve. C'era in tutti i cuori l'impazienza di marciare alla riscossa.

Nè è fondata invano la fiducia che i superiori ripongono nella valorosa Brigata, i cui fanti, consci del compito importante che doveva esser loro affidato, corrisponderanno pienamente ed in modo da superare ogni aspettativa.

Memorabili giornate sono quelle che precedono il 27 ottobre 1918, e fanno un degno contrasto colle altre di un anno prima: il ricordo ancora cocente, l'idea della rivincita sicura, ingigantiscono negli animi la fede.

E giunge finalmente il 26 ottobre l'ordine di mettersi

in marcia per Treviso e quindi per il Piave, il Sacro Fiume che guardavamo dai Solaroli e dal Col dell'Orso come la barriera insormontabile, sulla quale i cozzi non erano meno duri, il sacrificio meno sublime, ed oltre la quale incessantemente volavano i nostri cuori. Ora anch'esso conoscerà lo slancio audace e travolgente del 23°, e dirà se questi fanti azzurri, rimasti finora saldamente aggrappati sulle balze del Grappa, sapranno essere degni di tanti altri loro eroici fratelli.

Il 27 ottobre si sosta a Treviso con l'ordine di tenersi pronti per la partenza con un'ora soltanto di preavviso. Durante l'intera notte e nelle poche ore di riposo si era sentito un continuo e intenso bombardamento, segno evidente che la grande offensiva era iniziata. Infatti, nonostante l'ingrossarsi della corrente del Piave, con ponti improvvisati e con barche, nella giornata del 27 la 10ª Armata, passate le Grave di Papadopoli, aveva costituita una vigorosa testa di ponte, vincendo ogni resistenza nemica e facendo numerosi prigionieri.

Alle 12 precise s'inizia la marcia da Treviso per i Ronchi e poi vien l'ordine di passare il Piave, per dare il cambio alle truppe britanniche, e proseguire l'azione.

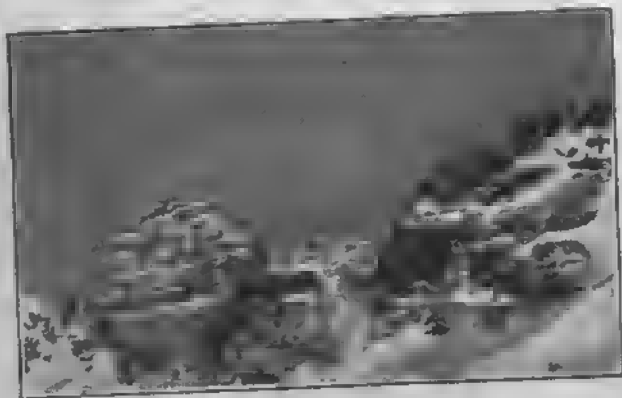
Durante la lunga marcia, compiuta in ordine perfetto e senza il menomo sforzo, sono indimenticabili i saluti e gli auguri scambiati con le truppe inglesi e con i feriti numerosi che s'incontrano. Alle ore 19 la colonna giunge sulla riva destra del Piave.

Una profonda commozione invade tutti: ad ognuno par di sentirsi in cuore l'eco della implorazione dei fratelli che di là gemendo aspettano!

Per raggiungere le Grave di Papadopoli bisogna passare sulla passerella di Salettuol, battuta dal tiro insistente dell'artiglieria nemica. Tutto il Reggimento sfilò impavido avendo alla testa il suo magnifico Colonnello, la cui radiosa

figura basta da sola ad infondere in tutti l'ardimento e lo slancio che non conosce ostacoli.

Alle ore 24 la Brigata è ammassata nelle Grave; ma per raggiungere l'altra riva bisogna guardare gli ultimi due bracci del fiume, guado reso pericoloso non solo per il fuoco nemico, ma anche per l'impeto della corrente che facilmente avrebbe potuto travolgere degli uomini spossati dalle lunghe marcie e da due notti insonni.



Monte Paterno e Monte Passaporto (Cadore).

Ancora una volta il Colonnello Andreoli per primo si getta in acqua, e, sorretto più che altro dalla sua gran fede e dal suo magnifico entusiasmo, vince l'impeto della corrente toccando l'altra riva. Tutti i suoi fanti lo seguono con splendido slancio. Molti la corrente ne travolge; ma è una gara fratelna per trarli in salvo e, fortunatamente, non si hanno a deplorare perdite durante il fortunoso passaggio.

L'intero Reggimento è sull'opposta riva e tutti hanno

in quel momento la sensazione di aver toccato una terra benedetta.

Prima dell'alba si dà il cambio alle truppe inglesi, occupando il tratto di linea Ca' Tonon-Ca' del Re e si ha l'ordine di prepararsi all'attacco. Dopo due notti insonni e un giorno di marcia le truppe erano fresche come dopo una notte calma e tranquilla, e tutte le energie pronte per uno scatto impetuoso.

Obbiettivo della giornata è Santa Lucia di Piave e la linea ferroviaria Susegana Ponte della Priula. Operazione di capitale importanza quella affidata alla nostra Brigata, perchè, combinata con un piano più vasto, doveva premere da sud a nord la destra del nemico, per togliere la soluzione di continuità esistente fra la 10^a e l'8^a armata, soluzione che rendeva debole il fianco destro di quest'ultima, che aveva il compito di puntare su Vittorio Veneto. Il punto quindi era accanitamente difeso dal nemico, che mirava ad impedire il collegamento delle due armate.

Con alte spalle il Piave, le cui passerelle già distrutte impedivano ancora il passaggio dei rincalzi, e con davanti un nemico tenace, che sfruttava tutte le difese naturali del terreno, già in precedenza seminato di mitragliatrici, il compito si presentava quanto mai arduo per il nostro Reggimento.

Alle 9 precise, dall'argine rabbiosamente battuto dall'Artiglieria e da raffiche di mitragliatrici, il Reggimento (con il 2° e 3° Battaglione schierati ed il 1° di immediato rincalzo) scatta come un sol uomo con il suo Colonnello alla testa.

Spettacolo veramente magnifico! È la prima volta che il Reggimento al completo muove contemporaneamente, preciso e sicuro come per un'operazione in piazza d'armi.

L'attacco fulmineo disorientò la difesa avversaria e l'impeto dei nostri soldati, sfondate le linee di resistenza, sor-

passò di slancio la meta prestabilita, andando a battere nella zona in cui la nostra artiglieria eseguiva il tiro orario di sbarramento. Si dovè quindi ripiegare lievemente per attendere l'allungamento del nostro tiro.

Il valore dei singoli reparti ebbe campo di manifestarsi nella caccia agli innumerevoli nidi di mitragliatrici disseminati dappertutto e nel sopraffare i centri di resistenza nemica.



Ridottino nella neve (Weissenbach).

Alle 12,30 si riprende con slancio crescente l'attacco per la conquista di S. Lucia, che alle 15,30 viene raggiunta dai primi nostri reparti. Ma questi devono ritirarsi quasi subito, essendosi lasciati trascinare ancora una volta troppo oltre dalla loro foga irruente, giacchè le nostre artiglierie di grosso e medio calibro continuano a battere l'abitato fin verso le 18. A quest'ora santa Lucia è definitivamente no-

(1) Società Alti Forni « Franchi-Gregorial » di Dalmine (Bergamo).

stria. E' la prima città liberata. E il Comando Supremo assegna al nostro Reggimento il premio di L. 6000, che una patriottica società (1) aveva da tempo destinato ai prodi liberatori della prima città italiana.

Tutti, gareggiando di acribità e di audacia, si danno a snidare i nemici dalle case e dai nascondigli del paese e della campagna circostante, che viene frugata in tutti i sensi, procurandoci la conquista di parecchie centinaia di prigionieri, di cinque cannoni e di numerose mitragliatrici.

Con gli austriaci escono dalle case anche i primi fratelli liberati.

Chi ha assistito alle indicibili effusioni di quei primi incontri dei fratelli oppressi coi fratelli liberatori, non le dimenticherà mai più. Nel cuore di tutti resteranno eternamente scolpite le dolci parole di benedizione con cui i liberatori venivano accolti dagli abitanti piangenti per la gioia.

Per il fronte, che ora assumeva un'ampiezza sproporzionata, le forze della Brigata non erano sufficienti, per cui le fu aggiunto un battaglione del 209, il quale per errore s'innestò fra il 3° ed il 2° Battaglione del Reggimento, cosicchè, mentre reparti del 1° e 3° Battaglione occupavano S. Lucia, il 2° giungeva al Ponte della Priula, liberandone il passaggio all'8° Corpo d'Armata.

S'inizia così proprio sulla fronte della nostra Brigata e per opera nostra quel poderoso sfondamento, continuato e compiuto poi splendidamente dall'8° Corpo d'Armata, che doveva portare alla separazione in due dell'esercito austriaco.

L'importanza dell'obiettivo raggiunto fece meritare di nuovo alla Brigata l'onore di esser citata, per prima in questa azione, sul Bollettino del Comando Supremo: « *La valorosa brigata Como (23 e 24) si è distinta ancora una volta per il suo impareggiabile slancio* » (Diaz, 29-10, 1918).

Il giorno 30 poi il seguente telegramma di Sua Maestà

era diretto al Comando della Brigata Como (del quale telegramma, la stessa Maestà Sua si è degnata recentemente di inviare l'autografo al Comando di Brigata): « Con soddisfazione di antico Comandante esprimo alle valorose truppe della Brigata il mio grande compiacimento per la



Monte Spinoncia: Grappa.

loro brillante condotta nell'attuale battaglia. Vittorio Emanuele ».

Nulla può ridire l'entusiasmo con cui fu accolto la lettura dell'Augusto messaggio dai Fanti Azzurri, consapevoli di avere essi, col loro impareggiabile valore, meritato alla Brigata una sì ambita distinzione.

La notte sul 29, per l'ultima volta la rabbia nemica si sfoga su S. Lucia, e al mattino si riprende l'attacco. Il Reggimento è arrestato presso l'argine del Monticcano da

numeroso mitragliatrici (una cinquantina circa sul solo fronte del Reggimento) che battono la zona in ogni senso. Sono truppe nemiche di copertura che tentano di ostacolare l'avanzata, si è ormai fuori del tiro della nostra artiglieria e il nemico tiene i nostri fanti rabbiosamente inchiodati al terreno. Dopo vani tentativi di passare il fiume, molte mitragliatrici nostre sono messe fuori uso per cercar di controbattere le armi nemiche; non avendo altro a nostra disposizione, si tenta l'impresa con cannoncini da 37, ma invano; allora i fanti del 23° e la pattuglia di artiglieria di collegamento presso il Reggimento, trascinano fino ad un centinaio di metri dall'argine del Monticano un pezzo da 105 catturato a S. Lucia. Anche questo sforzo però rimane vano per le munizioni che scarseggiano e per la brevissima distanza.

Alle 18 la Brigata Sassari sulla nostra sinistra passa il Crevada, ed allora il 2° Battaglione ha ordine di portarsi su quel punto, passare il torrente alla confluenza del Monticano e, prendendo di fianco i nemici, facilitare al Reggimento il passaggio sull'altra sponda. All'alba tutto ciò è compiuto, e dopo una breve sosta, si prosegue per S. Fior di Sopra e quindi per Coll'Alto.

Il nemico, pienamente sopraffatto, è in fuga dappertutto, e ci precede di poche ore, mentre il Reggimento, che pare non conosca stanchezza, marcia meravigliosamente in testa alla Brigata in colonna.

A S. Fior in un breve alt, il Colonnello Andreoli legge alle truppe il Comunicato Diaz recante la citazione per la nostra Brigata: acclamazioni frenetiche volano all'indirizzo del Reggimento e del suo degnissimo Comandante.

Si riprende la marcia fra le continue scene di commozione: gli abitanti piangono, ridono, son come trasognati e sembrano non credere ai propri occhi.

A Villa di Villa, la sera del 30 ottobre, il Reggimento

deve sostare, perchè il 37° che marcia alla nostra destra, incontra resistenza nell'avanzare, ma il Colonnello Andreoli, impaziente di proseguire, ed incurante di ogni ostacolo, continua la marcia, e, dopo un'ultima resistenza delle mitragliatrici nemiche sulle pendici di Coll'Alto, si intraprende la salita faticosa e si giunge in cima all'alba, precedendo di 12 ore i reparti collaterali coi quali, per la rapidità della nostra avanzata, si può prendere collegamento soltanto a sera.

E' la prima sosta tranquilla per il nostro fante, che è in movimento da quattro giorni. Il 31 ottobre soltanto dopo le 16 si riesce a mangiare qualche cosa: ma nessuno si lamenta: in tutti c'è un solo desiderio: continuare ad incalzare il nemico!

Si prosegue il 1° novembre la marcia verso la Livenza. La sera del 3 si raggiunge il Tagliamento e si schierano due battaglioni fra Pinzano e la Stazione di Valeriano, mantenendo il 1° di riserva. Nella notte raffiche di mitragliatrici si abbattono sulle nostre posizioni e pattuglie esploranti notano la presenza del nemico sull'altra sponda. Al mattino del 4 il 1° battaglione ha l'ordine di costituire una testa di ponte sul Tagliamento: col battaglione sono 2 compagnie mitr. di Brigata e di Divisione.

Non potendo costruire passerelle per la corrente impetuosa, si passa a guado il fiume, avendo ancora una volta alla testa, primo fra tutti, il Colonnello Andreoli.

Alle 10 si giunge sulle posizioni assegnate, ed alle 13 arriva la notizia che per le ore 15 le ostilità dovranno cessare.

Il Colonnello Andreoli col Capitano Rovarino, aiutante maggiore del Reggimento, e due militari del Reparto Armati entrano per i primi in S. Daniele del Friuli, abbandonata dagli austriaci solo da poche ore. Soddisfazione più bella non poteva essere serbata all'ammirevole Colonnello,

che, con gli ufficiali e soldati sopraggiunti poco dopo, vien fatto segno alle più vive manifestazioni di affetto da parte dei cittadini liberati. L'accoglienza della popolazione rimarrà ricordo incancellabile per quanti ebbero la fortuna di assistervi. Quelle povere popolazioni, spoglie di tutto, offrivano con lagrime di gioia quel che potevano. Come per incanto i muri delle case apparvero coperti di scritte inneggianti alla Brigata Como, al 23° Fanteria, al Colonnello Andreoli. A ricordo perpetuo dell'avvenimento ed in segno di vivissima riconoscenza, al Colonnello Liberatore, fu offerta la cittadinanza onoraria della bella cittadina friulana.

Dopo due giorni di sosta, il Reggimento con tre marcie si porta nella Conca di Plezzo, dove trova ancora una Divisione ungherese in ritirata. E' notevole la meraviglia dimostrata da un ufficiale superiore ungherese, il quale, riconosciuta la Brigata che aveva attaccato e sconfitto il suo reggimento sul Piave, esprimeva la sorpresa di esserne nuovamente raggiunto.

Cessò ogni resistenza da parte del nemico. Si incontravano solo branchi sbandati di austriaci sfiniti dalla stanchezza, demoralizzati dal disastro: erano i resti « di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo ».

Le perdite

Veramente splendida è stata la gloria che il nostro bel 23° ha saputo raccogliere durante la Grande Guerra. Essa però è stata sanguinosamente conquistata.

Più di 130 dei suoi figli (fra cui oltre 60 ufficiali) sono caduti sul campo della gloria.

Se fosse stato possibile, avremmo voluto qui riportare a caratteri d'oro l'intero elenco di questi cari nomi. Ma, più che alla carta, questi nomi devono essere affidati al nostro memore affetto. Ciascuno di noi conservi religiosamente in fondo al suo cuore il ricordo di questi fratelli eroici e del loro generoso sacrificio!

Più di 4.200 nomi conta l'elenco dei nostri feriti!

Le ricompense

Ma la magnifica somma dei sacrifici, generosamente compiuti dal Reggimento, e di cui sono indice glorioso le eloquenti cifre delle nostre perdite, è stata anche degnamente riconosciuta.

Cavalieri dell'ordine militare di Savoia: il col. Andreoli cav. Zefrido ed il tenente col. Debernardi cav. Carlo.

Medaglie d'argento al valore 163

Medaglie di bronzo al valore 147

Croci al merito di guerra 2700.

Sarà bello qui ricordare la motivazione con la quale il Col. Andreoli cav. Zefrido è stato nominato *Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia*. Tutti la rileggeranno con gioia e con legittimo orgoglio, poichè essa, oltre al riconoscimento delle splendide qualità personali dell'eroico Colonnello, degnamente ricorda con quale magnifico slancio il Reggimento ha saputo assolvere l'arduo compito affidatogli nell'ultima decisiva battaglia:

Col suo fascino personale trasfuso nel reggimento, stanco per faticosa marcia, la vita necessaria per risolvere, mediante un attacco sferrato con slancio impareggiabile, una difficilissima situazione tattica. Rotto il nemico, seppe ancora sprigionare dagli animi tanto entusiasmo ed ardore,

e dai corpi tante energie, da incalzarlo inesorabilmente durante un lungo inseguimento che valse a mutare in disfatta irreparabile la già grave sconfitta.

Bella figura di soldato, esempio mirabile di virtù militari, di cuore e di intelletto.

Piave-Tagliamento, 28 ottobre-4 novembre 1918.

Per tutti noi però la più ambita ricompensa sia sempre la coscienza di aver per la Patria diletta, degnamente compiuto il nostro dovere.



